



*Celebrazioni del Centenario  
dell'Unità d'Italia  
1860 - 1960*

**CALENDARIO  
DELLE MANIFESTAZIONI**

---

ENTE PROVINCIALE TURISMO - TRAPANI



## NOTIZIARIO

### IL CONVEGNO SICILIANO DI STORIA DEL RISORGIMENTO

TRAPANI, 8-10 aprile 1960

Dall'8 al 10 aprile, per iniziativa del Comitato trapanese dell'Istituto per la Storia del Risorgimento ed in particolare per l'appassionata operosità del Prof. Gianni Di Stefano, suo presidente, Trapani ha ospitato il convegno siciliano di Storia del Risorgimento. Il convegno, al quale avevano aderito ben 88 fra studiosi italiani e stranieri, intendeva assolvere una funzione preparatoria rispetto al 39° Congresso nazionale dell'Istituto, che, dedicato al 1860, doveva svolgersi nella sua prima fase, a Palermo; ma è anche da rilevare che invitando gli studiosi di storia siciliana a considerare le vicende ed i problemi dell'isola dal 1849 al 1860 — un tema largo ed impegnativo che era stato già affrontato dalla storiografia tradizionale, dal De Marco al Guardione, dal De Cesare al Sansone, dall'Amico al De Maria — esso li invitava, fuor dai consueti schemi celebrativi, a fare, come suol dirsi « il punto » sulla situazione delle ricerche sul Risorgimento in Sicilia.

In questo suo programma il Convegno, va subito sottolineato, è stato particolarmente vivace e fecondo e la trattazione dei vari aspetti del tema ha trovato in un gruppo di comunicazioni una felice e significativa organicità d'impostazione appoggiata ad originali documentazioni bibliografiche d'archivio ed ha visto convergere intelligenti ricerche locali e regionali con un esame dei problemi generali della Sicilia nel decennio « 49-60 », a sua volta, ad intendere i più larghi nessi con la storia nazionale ed europea. Segno che i recenti lavori del Romeo, del Romano, del Mack Smith hanno avviato un fermento positivo e già per molti aspetti decisivo nella interpretazione del Risorgimento siciliano, e prova che non è più possibile, ormai, limitarla ad un'astratta visione di valori esclusivamente etico-politici.

Dopo i saluti d'uso, ha aperto i lavori il prof. Alberto Maria Ghisalberti che, con la sua suggestiva eloquenza e con la sua non comune sensibilità di storico del Risorgimento, ha messo in rilievo l'opportunità, pur senza volere diseroicizzare l'impresa dei Mille, di liberarla da una certa tradizionale aureola d'avventura miracolistica: Garibaldi — egli ha insistito — era un uomo della avventura molto meno di quanto non si sia amato vederlo e, pur senza trovarsi chiuso in un angusto tecnicismo, anzi con la forza di uno spirito moderno, fu un grande generale, che seppe far tesoro della sua particolare sensibilità alle passioni popolari e seppe lasciarsi sorreggere dal suo forte sentimento nazionale. Se egli accettò di venire in Sicilia, accettò quando si sentì sicuro, come egli stesso aveva detto, che non avrebbe fatto la fine dei Bandiera e di Pisacane; quando si sentì sicuro che avrebbe trovato nell'isola l'appoggio di tutto un popolo.

Successivamente, nella sua relazione introduttiva, la professoressa Emilia Morelli ha offerto un'attenta analisi della produzione storiografica recente sul « 49-60 », sottolineando ora il valore di contributi particolari, ora i problemi che ancora attendono una più

(1942)

91. *Sul teatro in Sicilia nel sec. XVI*, in « *Lares* », XX (1942), pp. 321-42.

Dai *Manoscritti di carte varie* del prof. Salomone Marino, donati da G. A. Garufi alla Biblioteca del Museo Etnografico siciliano G. Pitrè, e che ci documentano lo spoglio di numerose carte dal Salomone Marino reperite negli archivi e nella biblioteca comunale di Palermo, vedono qui la luce, a cura di G. COCCHIARA, alcune notizie riguardanti il teatro in Sicilia nel sec. XVI (particolarmente le Sacre rappresentazioni, le « processioni figurate » o « processioni allegoriche » e le « caccie artificiali »).

Dagli inediti conservati nel museo Pitrè risulta che il Salomone Marino aveva l'intenzione di preparare due lavori: uno su *La vita ed i costumi dei siciliani dal sec. XI al sec. XIV*; l'altro sul teatro in Sicilia nel sec. XVI.

Vedi anche Bibl. n. 13.

AURELIO RICOLI

scuri del Sessanta», fatta con la dotta competenza che gli deriva dalla lunga consuetudine con l'argomento, da G. Falzone; l'esame della figura del Corleo fatto da E. Di Carlo e la rievocazione del contributo ungherese alla campagna dei « Mille », fatta con serietà e passione da S. Markus. Su un progetto di sbarco del Crispi ha riferito V. Cardillo e sugli *Aspetti dell'economia siciliana dal '49 al '60*, G. Raffiotta.

I lavori dell'ultima giornata del Convegno si sono svolti ad Erice inserendosi nella celebrazione ericina della figura di Giuseppe Coppola, che è stata esaltata con commossa eloquenza dall'avv. Spitaleri, e si sono conclusi con una sintesi riepilogativa di F. Brancato.

## LE CELEBRAZIONI DEL CENTENARIO DELL'UNITÀ D'ITALIA

Vario e multiforme è il programma delle manifestazioni, ancora in corso di svolgimento, che il Comitato regionale siciliano ha stabilito per celebrare degnamente il Centenario dell'Unità d'Italia, che pone la nostra Isola in una posizione di particolare rilievo per la parte veramente di primo piano ch'essa ebbe nella fase rivoluzionaria del processo di unificazione.

Come preparazione alle celebrazioni vere e proprie, il Comitato ha provveduto all'esecuzione di numerose opere di restauro e ad una migliore sistemazione dei monumenti garibaldini già esistenti. Ha fatto quindi erigere cippi commemorativi e apporre lapidi in tutti i Comuni interessati all'epopea garibaldina. Sono state così restaurate le lapidi che già esistevano o apposte nuove lapidi nella zona di Ponte Ammiraglio, del Convento e della Chiesa della Gancia, in Piazza Fieravecchia, in Piazza XIII vittime, al Giardino Inglese e a Villa Garibaldi a Palermo. Sono state inoltre compiute opere di restauro, installati impianti d'illuminazione, collocate lapidi e sistemate intere zone nei comuni di Altofonte, Gilbirrossa, Calatafimi, Salemi, Marsala, Milazzo, Giardini, Messina, Pozzallo, Vita, Misilmeri, Castellammare del Golfo, Marineo e Cefala Diana. Di particolare rilievo il restauro del Castello federiciano di Salemi che s'impone adesso all'ammirazione di quanti visitano le zone del trapanese, e l'Arco « Garibaldi » di Marsala, la città in cui sbarcarono i « Mille ».

Come è stato sottolineato dallo stesso Presidente del Comitato, on. Paolo D'Antoni, tra le varie manifestazioni, che verranno svolte nel corso dell'anno, ve ne sono alcune che rivestono un interesse di portata nazionale. Di queste due sono state già effettuate. Una è il pellegrinaggio dei Sindaci siciliani a Caprera, guidato dal Presidente della Regione Siciliana, on. Ferdinando Stagno D'Alcontres, e dal Presidente del Comitato, on. Paolo D'Antoni, con la partecipazione dei Delegati dei Comuni di Milano, Genova, Bergamo e Pavia. Con questo pellegrinaggio il Comitato ha inteso assolvere ad un dovere civico di alto significato, rendendo alle spoglie di Garibaldi il doveroso omaggio dell'Italia intera. In quell'occasione ha tenuto il discorso ufficiale l'on. La Malfa che ha posto in rilievo il contributo dato dalla Sicilia, attraverso i moti del 1848 e del 1860, alla ripresa del processo unitario su basi popolari e rivoluzionarie.

L'altra cerimonia di significato nazionale è stata quella svoltasi, il 26 maggio, in presenza del Capo dello Stato, al Ponte dell'Ammiraglio, per celebrare l'ingresso di Garibaldi con i « Mille » a Palermo, che segnò praticamente la fine del dominio borbonico in Sicilia. Al Ponte Ammiraglio, restaurato ad iniziativa del Comitato, tra gli orifiamma dai vivaci colori di tutti i comuni garibaldini, le camicie rosse dei bimbi delle scuole elementari di Petralia Sottana, e la immensa folla di popolo, quale oratore ufficiale, designato dal Comitato Provinciale e da quello Comunale di Palermo, ha rievocato le gesta, in quel punto compiute dai « Mille » e dai « Picciotti », l'on. D'Antoni che mise pure in rilievo l'eroico sacrificio compiuto anche dalla popolazione palermitana sottoposta dalle autorità militari borboniche ad un terribile bombardamento che non valse però a fiaccarne la resistenza.

completa sistemazione e soluzione, ed esprimendo la sua preoccupazione che queste più recenti tendenze della ricerca storiografica sul Risorgimento siciliano possano, nell'antitesi con gli studi tradizionali, soggiacere troppo a premesse ideologiche, tuttavia non ha mancato di porre in risalto quanto utile possa essere un'indagine di tipo sociologico quale quella del Nicastro — pur fatta un cinquantennio addietro — ed ha auspicato che venga approfondita l'analisi dell'apporto dei vari ceti alla rivoluzione siciliana. Ha auspicato anche una più larga ricerca ed edizione dei carteggi dell'epoca.

La relazione del Prof. Eugenio Di Carlo sulla cultura siciliana nell'età del Risorgimento ha ribadito i frutti della lunga ed operosa ricerca di questo onesto studioso, mostrando come l'insularità geografica non abbia nuociuto allo svolgimento di una ricca cultura attivamente partecipe del moto generale della cultura nazionale nelle sue varie forme: Perez, De Spuches, Amari, Corleo, Ferrara, Cannizzaro, sono i nomi che ben degnamente rappresentano l'apporto siciliano alle tradizioni letterarie, storiche, filosofiche, scientifiche della Nazione.

Fra le comunicazioni, come abbiamo accennato, ha sollecitato l'attenzione dei convegnisti un gruppo idealmente omogeneo di comunicazioni, volto ad intendere il tema del convegno nel senso di una ricerca delle varie componenti e dei problemi che determinano nell'isola la soluzione unitario-sabauda: non basta, infatti, a comprendere concretamente la storia dell'isola, rintracciarvi le linee e i gradi di sviluppo della coscienza nazionale, poichè una ricerca così delimitata finisce, poi, col dare una falsa prospettiva ai turbamenti della Sicilia subito dopo raggiunta l'unità. Occorre, pertanto, analizzare come e perchè la rivoluzione siciliana si sia svolta dalle premesse del «48-49» alla soluzione politica, istituzionale, del '60, considerando tutte le componenti di questo processo: i fermenti ideali come quelli sociali, l'apporto dell'aristocrazia e della borghesia elevata, come quella del basso clero e dei contadini.

Così F. L. Oddo, con lucida analisi e moderna sensibilità, si è fermato a trattare del clero liberale nella provincia trapanese, fra il «48 e il 60», mettendo in luce, con ampiezza di documentazione la particolare funzione del seminario vescovile di Mazara. R. Composto ha rintracciato nell'arco del decennio il maturarsi di uno spirito di conservatorismo sociale nell'aristocrazia e nell'alta borghesia, sia riflesso degli eventi europei sia per la diretta esperienza del «48-49»: quello spirito conservatore, che poté anche alimentare la tendenza autonomistica, determinò, nel momento della crisi del '60, una più decisa convergenza verso la politica cavourriana. Di questa crisi, che appunto, non è soltanto politica ma ha profonde radici sociali, T. Mirabella ha cercato la documentazione nei rapporti del Direttore di polizia borbonico, al suo Sovrano, rivelando un Maniscalco non chiuso alla comprensione di certi motivi del fermento isolano. Ancora alle fonti borboniche ha attinto la sua larga documentazione R. Giuffrida, il quale attraverso l'esame dei dispacci del Castelcicala al governo di Napoli ha ricostruito la situazione dell'isola dall'autunno del '59 allo sbarco di Garibaldi: situazione rivoluzionaria che il Castelcicala e Francesco II avevano valutato abbastanza esattamente ma che, nonostante ogni sforzo ed ogni speranza borbonici, non potevano più dominare poichè tutte le classi dell'isola si allineavano, ormai, in comune atteggiamento antiborbonico. La situazione rivoluzionaria dell'isola viene, infine, illuminata, nella comunicazione di F. Brancato, attraverso il giudizio dei Consoli francesi, che testimoniano il timore della borghesia dinanzi alla forte pressione popolare e soprattutto contadina, timore che la spinge ad armare, ove mancano presidi borbonici, una equivoca guardia cittadina. Le misure poliziesche borboniche, però mantengono viva l'avversione anche della borghesia e Garibaldi potrà pertanto contare così sull'appoggio dei contadini come dei ceti borghesi, i quali, tuttavia premeranno per una soluzione sabauda. A questo più largo panorama hanno dato l'integrazione di un'interessantissima ricerca locale la comunicazione di V. Adragna sulle classi sociali e sui movimenti politici nell'agro Ericino; quella di S. Cognata su Salemi dal '49 al '60 e quella di S. Petrotta su Piana degli Albanesi, mentre S. Costanza si è soffermato sulle fonti esistenti nell'archivio di Stato di Trapani e di G. Di Stefano sul carteggio Torreausa.

Non meno validi gli apporti di altre comunicazioni su aspetti e figure particolari del periodo, come la rievocazione dell'opera di Rosalino Pilo e di Giovanni Corrao, «i Dio-

+++++

A proposito dell'ambiente mazziniano in Sicilia, che è stato studiato da Emilia Morelli, da Emanuele Librino, da Concetta Maniscalco, da Carmelina Naselli, da Mario Chini, e in ultimo sull'"Archivio Storico Messinese" del 1959 da Eugenio Di Carlo, si può sostanzialmente accettare la tesi di quanti ritengono essere stato scarso il risultato pratico della attività del Mazzini anche se innegabilmente le sue teorie suscitarono interesse largo e curiosità.

Partendo da questa considerazione che del resto ci sembra generalmente eccettata anche se non trova del tutto con-

./.

corde l'illustre Prof. Di Carlo si comprende come l'influsso mazziniano, proprio nell'anno in cui il programma "L'Italia e Vittorio Emanuele" si diffondeva prestigiosamente in tutte le regioni italiane, in Sicilia scemasse ancor più, nonostante il famoso messaggio ai siciliani lanciato dal Maestro nel febbraio di quell'anno.

I siciliani come il Riso di quel messaggio potevano solo accogliere l'invito ad osare e la promessa che soccorsi sarebbero venuti dall'Italia. Ma per quanto concerne questo ultimo elemento non si deve trascurare che ben più probanti e vicine assicurazioni giungevano al Riso e ai suoi dalla parte cavourriana e lafariniana. Tutto l'ambiente patrizio e borghese era allineato su posizioni cavourriane, cioè moderate. I mezzi pecuniari trovati dal padre Ottavio Lanza e dai suoi amici non sarebbero certamente serviti per incoraggiare conati mazziniani.

Del resto una conferma se ne ha nella partenza piuttosto precipitosa da Genova di Pilo e di Corrao. Nel carattere delle loro intelligenze, delle loro corrispondenze e dei loro amici.

Il movimento mazziniano in Sicilia potrà, dopo il 1860 trovare più larghe prospettive di sviluppo concorrendo con altre forze tendenti alla sovversione dell'ordinamento politico a determinare lo stato di allarme, di mistero, di confusione che è stato descritto con tanta acutezza di renente da Paolo Alatri ( ), Francesco Brancato ( ), e Giuseppe Scichilone ( ).

Ma per il momento nella incerta vigilia del '60, nella gara per il traguardo romantico del sacrificio Riso vince morendo. Anche Rosalino Pilo, l'alfiere mazziniano che non-

stante "Il sangue che vantava Angiò" non si riscaldava per la monarchia, cadrà di lì a poco, il 21 maggio.

C'è, tutto sommato, una parentela fra gli eroi, fra quegli eroi che volevano fare l'Italia ed onestamente credevano che per farla occorresse spendere il sangue, anzi il proprio sangue.

+++++

Garibaldi non si determinò certamente all'impresa perchè il Pilo e il Corrao avevano preteso impegnarlo moralmente. In Garibaldi era vigile il senso della ripudenza e della responsabilità verso se stesso e verso gli uomini che credevano in lui. Egli più volte dirà infatti: "Non voglio fare la fine dei Bandiera e di Pisacane!"

Ma indubbiamente l'aver appreso da Raffaele Motto nostromo della "Madonna del Soccorso" e da altri che i due temerari erano sbarcati a Messina, che essi avanzavano sul litorale verso Palermo e che si annunziavano come suoi battistrada non potè lasciarlo insensibile.

Il tempo lavorava a favore della rivoluzione e quindi delle auspicate decisioni di Garibaldi. Sebbene portato a diffidare dei facili e comprensibili entusiasmi di La Masa e dei consigli di Crispi, Garibaldi non poteva non valutare come un dato concreto il fatto che due uomini soli potessero percorrere varie provincie indisturbati, manifestando senz'altro nei paesi attraversati la loro qualità, i loro programmi e la loro fede.

Il manoscritto di Salvatore Mattei ( ) contiene l'esposizione di fatti che non possono non sorprendere. Il Go-

verno Borbonico sostanzialmente esisteva nell'aprile del 1860 solo là dove arrivavano le sue colonne mobili o i compagni d'arme.

Lo Stato Borbonico era costretto a bivaccare in Sicilia. Questa situazione durava da alcune settimane. Garibaldi non conosceva naturalmente i particolari di quella straordinaria marcia dei Dioscuri durante la quale essi non temevano arringare il popolo dagli stessi edifici comunali. Essi non furono quasi mai affrontati apertamente dalle autorità borboniche. Nel rifare giorno per giorno nel nostro lavoro su Rosalino Pilo ( ) le vicende di quella avventura sorprendente non abbiamo potuto mancare di sottolineare come la temerità dei due banditori aumentasse dinanzi alla constatazione dello sfacelo dei pubblici poteri e, soprattutto dinanzi alla pavidità dei funzionari borbonici.

Pilo e Corrao spendevano senza ritegno il nome di Garibaldi. La moneta era buona, anzi buonissima nei confronti dei Borbonici che si ricordavano dei combattimenti di Palestrina e di Velletri, e dava il suo frutto anche fra le popolazioni. Essi erano due, ma come una voce della foresta, le cui origini e le cui trasmissioni sono sempre misteriose, si finì col parlare, anzi col credere, che fossero 700.

Un'altra considerazione va tenuta presente, di indubbio valore materiale.

Quando Garibaldi arriva il 20 maggio al Passo di Renda e i suoi avamposti si spingono fino al Pioppo, per un momento balena nello spirito del Condottiero l'idea di attaccare la città.

Dobbiamo alla ricostruzione fattane dal Librino dati che possono considerarsi esatti circa le forze di cui in quel

momento Pilo disponeva alle Case nuove di Sagona. Tali forze unite a quella di Piediscalzi, Tondù e di altri guarriglieri che operavano in collegamento con lui ascendevano complessivamente a circa 800 uomini.

Nella valutazione degli eventi ormai futuri e decisivi, nelle considerazioni d'ordine militare che dovevano essere fatte in quel momento con estrema freddezza e assoluto realismo quell'apporto doveva trovare l'apprezzamento adeguato. E' anche vero che la morte di Pilo il 21 maggio al Pizzo della Neviera determina lo sfasciamento di quelle forze, ma è anche vero che la fiamma non si spegne, e che l'altro Dioscuro raccoglie la fiaccola, ricostituendo anche parzialmente i ranghi, nella più difficile e angosciante situazione psicologica creata dalla diversione garibaldina che in una notte, come è noto, portò al Parco, attraverso, la Strasatto e vie impervie, il piccolo esercito minacciato di Garibaldi.

Giovanni Corrao costituirà per Pilo una continuità ideale, ma la costituirà anche in un certo momento per Garibaldi quando dopo il '60 il filone garibaldino non si fuse in Sicilia nel grande torrente nazionale, ma volle persistere in posizioni psicologiche che non rientra nel tema di questo Congresso esaminare e giudicare, dato che i termini entro i quali dobbiamo studiare sono bene e rigidamente indicati.

Mi sia consentito concludere mentre la giustizia storica sta per scoccare, dopo 97 anni per Giovanni Corrao, chiamato dal volere del Consiglio Cittadino per le Celebrazioni del 1860; a raggiungere nella pace del Pantheon delle Glorie Siciliane il suo indivisibile compagno Rosalino Pilo, ricordare che nel 1862 e dopo fu proprio il filone di energie e di entusiasmo legato ai Dioscuri del Sessanta - di cui uno morto e l'altro sprezzantemente vivo - a sostenere Garibaldi nella variamente giudicata impresa di Aspromonte.

Rifiutando un giudizio su quella pagina di storia lo storico non può non raccogliere la concretezza del fatto anche perchè esso serve ad alluminare il significato dei Dioscure del Sessanta.

Quando Corrao morì nell'agosto 1863 per mano assassina e si chiese a Garibaldi che giudicasse l'opportunità di onoranze per il Caduto il Condottiero, memore della fedeltà personale che l'ex calafato aveva avuto per lui oltre che dei suoi grandi meriti e dei suoi straordinari sacrifici, scrisse a Pietro Merenda : "Il Generale Corrao era tanto onesto quanto prode. Ciò che Palermo farà per lui onorerà Palermo".



ISTITUTO PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO

COMITATO PROVINCIALE DI TRAPANI

Prot. n. 455

Trapani, 29 Febbraio 1960  
Via Virgilio, 7

OGGETTO: Convegno Siciliano di Storia  
del Risorgimento.

Chiar/mo Prof.  
Gaetano FALZONE

PALERMO  
Via Mario Rapisardi

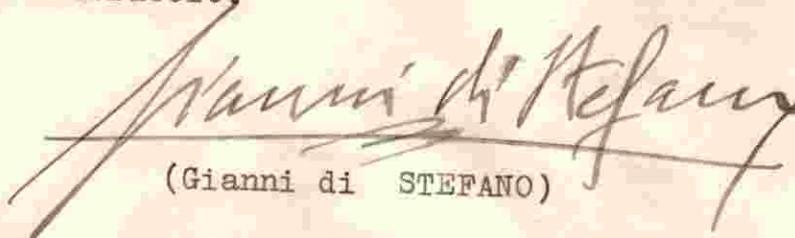
Carissimo Gaetano,

ritornando da Tunisi non mi hai ancora fatto conoscere le tue decisioni per il Convegno Siciliano di Storia del Risorgimento per il quale vorrei che tu facessi di più di una semplice comunicazione e che parlassi a De Carlo il quale potrebbe benissimo farmi una relazione sul tema "La cultura in Sicilia dal 1849 al 1860". Tema che dovrebbe essere ben facile per uno studioso come il De Carlo che tanto si è occupato della cultura Siciliana.

Il Col. Vincenzo Marcellino mi ha scritto oggi che non potrà partecipare al Convegno. Te lo comunico perché eri stato tu, molto cortesemente, a suggerirmi il Suo nome.

Colgo l'occasione per ricordarti che il 3 marzo sosterrà esami di laurea di nanzi a te la Signorina Antonina Bonura da Trapani allieva della Signorina Emilia Morelli. La Bonura è figlia di persona a me vicina. Ti sarò molto grato se vorrai sostenerla durante la discussione della tesi.

Molte cordialità e un abbraccio.

  
(Gianni di STEFANO)



ISTITUTO PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO

COMITATO PROVINCIALE DI TRAPANI

Prot.n. 969

Trapani, 9 Marzo 1960  
Via Virgilio, 7

OGGETTO: Convegno Siciliano di Storia  
del Risorgimento - Trapani 8  
10 Aprile 1960.-

Chiar/mo  
Prof. Gaetano FALZONE

PALERMO  
Via Mario Rapisardi, 16

Carissimo,

ti sono molto grato per la tua adesione al Convegno e per la comunicazione che mi hai promesso su "Rosalino Pilo e Giovanni Corrao nel decennio".

Poiché stò provvedendo a stampare un opuscolo con l'elenco degli aderenti ed i temi e i riassunti delle comunicazioni annunziate, vivamente ti prego di farmi avere quanto prima, un breve riassunto (20 o 30 righe dattiloscritte) della tua comunicazione.

Se poi oltre a questa comunicazione pensi di fare di più, tu sai che io ne sarò particolarmente lieto.

Ti ringrazio e ti abbraccio.

grazie per la cortesia  
che mi hai fatto  
a ricordarmi di me

(Gianni di STEFANO)

Gianni di Stefano

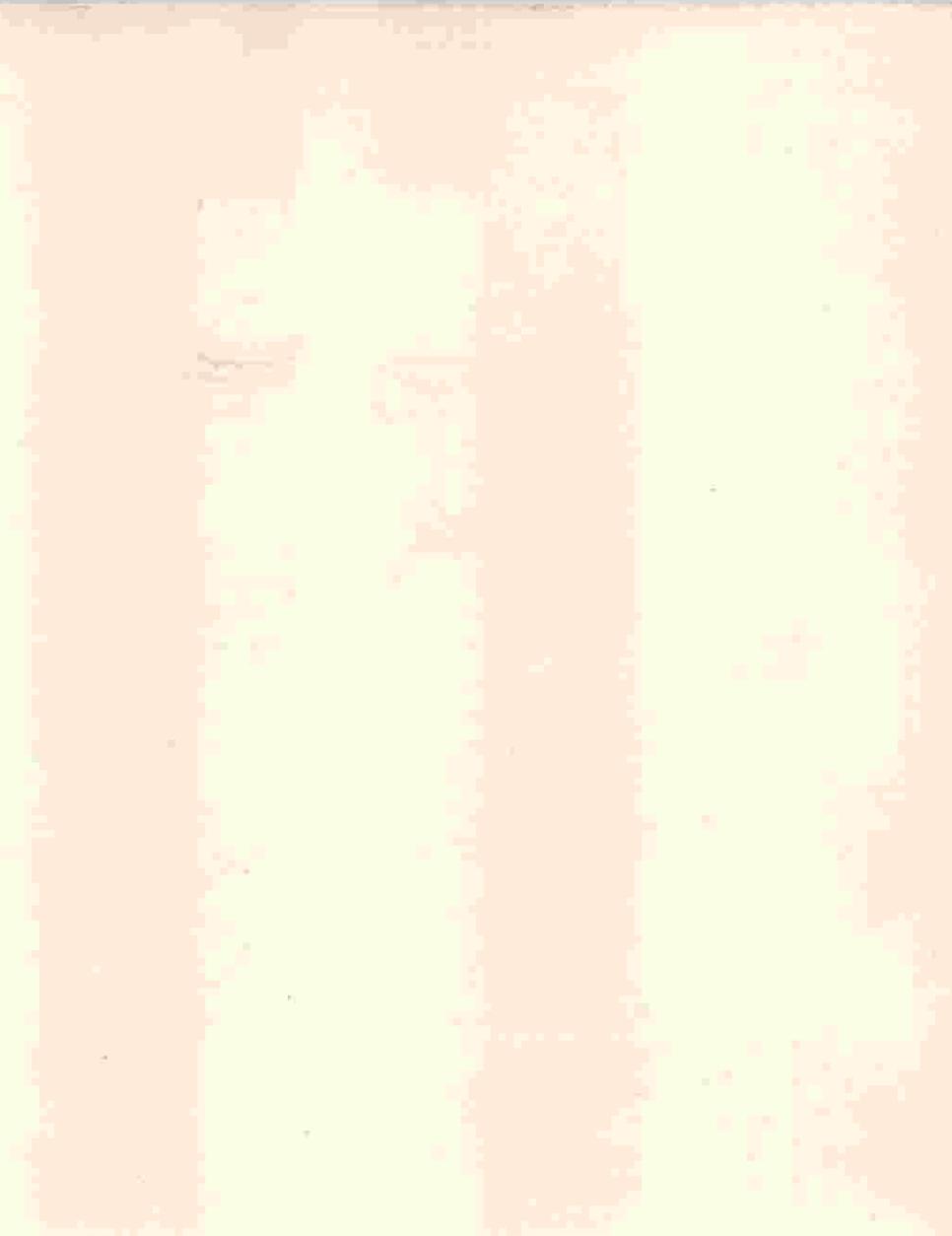


# CONCORSO

per un saggio  
su Giovanni Pantaleo  
da Castelvetro



La Città di Castelvetro ed il Comitato Provinciale  
dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano



Secondo la testimonianza del Bandi, Giovanni Pantaleo si ebbe rotta dal piombo nemico la Croce che brandiva alta, novello Pietro l'Eremita, incitando i picciotti all'assalto delle posizioni borboniche nella giornata di Calatafimi. L'illustrazione della seconda pagina è tratta appunto da "I MILLE" del Bandi.